SOMMARIO

Attrezziamo i poderi

Non vi può essere *tecnica razionale*, cioè insomma arte bene esercitata, senza strumenti adatti. Ora se è vero, come ormai sembra luminosamente dimostrato, che il problema agrario italiano è essenzialmente un problema *tecnico*, chiara risulta la importanza d'avere, per risolverlo, contadini intelligenti e istruiti, ma anche strumenti adatti: cioè attrezzi e macchine agricole tra le migliori.

È opportuno dichiarare subito che se la buona tecnica agricola, a cui particolarmente dedicai tutto il mio lavoro di tanti anni, è il principalissimo mezzo di progresso agrario, questo sempre presuppone ed esige anche l'ambiente economico, sociale e politico adatto. Lo che tutti sanno, ma è bene ridirlo; onde non salti fuori l'accusa che io lo ignori perchè ne taccio; o che non ne tenga conto per eccessivo amore alla tecnica.

Per carità! se io dico *come* bisogna lavorare la terra, *come* bisogna seminare, *come* bisogna coltivare, non dimentico (ma penso che i miei lettori lo sappiano come me) che non si può fare una buona tecnica agricola, se non *in mezzo a circostanze*

non tecniche favorevoli. E se mi occupo (non *baloccandomi,* è vero, De Carolis?) di tutti i *particolari* relativi alla coltura granaria, gli è perchè *anche da questi particolari* deriva il prodotto elevato; ben inteso avendo, *prima,* dato il suo razionale ordinamento a tutta l'azienda.

Non altrimenti l'avveduto industriale ordina e dispone, sì, nel miglior modo, tutto il suo opificio; ma poi cura minuziosamente anche i minori particolari tecnici del suo macchinario e della sua lavorazione, perchè sa che anche con questi, che potrebbero apparire balocchi, si arriva ai massimi rendimenti.

*

Ciò premesso soltanto per evitare malintesi, oggi muovo la penna per affermare che le nostre aziende agrarie sono, generalmente, *malissimo attrezzate,* e mancando ancora degli attrezzi migliori, non possono aspirare, così come stanno, alle più elevate produzioni.

Fanno eccezione le aziende a conduzione diretta. Ma non son queste la maggioranza. In Italia predomina, e tende ad estendersi (ed è bene che sia così) la colonìa parziaria; anzi la mezzadria. Talora essa passa con altri nomi; ma è sempre mezzadria. In qualche parte del Veneto, per esempio, si chiamano *affittuali* i coloni, ma son coloni-mezzadri.

Tutta l'Italia centrale è mezzadrile.

Ebbene, visitiamo queste aziende mezzadrili. Troveremo spesso al centro (la fattoria) attrezzi buoni per la lavorazione dei prodotti: trebbiatrici coi loro motori; svecciatoi; vasi e macchine vinarie. Ma se ci portiamo in giro podere per podere, e in ogni casa colonica facciamo l'inventario degli attrezzi rurali, specialmente di quelli per la lavorazione del terreno, quante e quali lacune!...

Abbastanza bene attrezzati, e quindi lodevoli eccezioni a quanto or ora affermavo, sono i grandi poderi delle pianure emiliane, romagnole e marchigiane. Ma in Toscana, nell'Umbria, e anche sui colli del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, e nel Mezzogiorno, che hanno, generalmente, i contadini per lavorare la terra? — Un aratro troppo spesso primitivo; un erpice grossolano, di pessima fattura; e vanghe e zappe, che sono il meglio del piccolo arsenale. Il *ripuntatore* dov'è, che io non esito a ritenere l'attrezzo principe per la nostra Italia siccitosa? Dov'è un *franzizzolle* o un *erpice a dischi,* atto vera-

mente a frantumare, a sminuzzare, la quasi sempre argillosissima terra italica?

Hanno, almeno, i nostri coloni un *estirpatore casalese?*

E chi, fra i coloni, possiede il *rullo,* strumento indispensabile dell'agricoltura moderna?

Dove sono gli *assolcatori* per la semina a solchetti, e le zappette veramente adatte per la sarchiatura e rincalzatura del grano?

Le *seminatrici* vanno diffondendosi; ma adagio. Generalmente deve acquistarle il Proprietario, che poi le farà girare nei poderi. Ma se il terreno non fu preparato bene, anche la seminatrice diventa un carro innanzi ai buoi. E la buona preparazione del terreno non si fa senza strumenti adatti: quelli dianzi nominati.

*

Che se vorremo guardare anche al di là della lavorazione del terreno e della coltura granaria, troveremo altre deplorevoli lacune. Quante stalle coloniche non hanno ancora a loro disposizione un *trinciaforaggi,* un *trinciatuberi,* un *frangigrani!* E allora che alimentazione razionale del bestiame può farsi?

Insomma, diffondiamo pure la mezzadria; lodiamone i pregi economici e sociali. Ma istruiamo il contadino, e *attrezziamo i poderi.* Io non dico (Dio guardi!) di farne dei musei d'attrezzi e macchine più o meno inadoperabili. Ma il necessario ci deve essere, diamine, e costituito da attrezzi razionali e moderni!

Nei grandi poderi potrà trovar posto anche il *trattore,* la *falciatrice,* lo *svecciatojo* e simili. Ma in tutti si deve trovare: l'*aratro* adatto. il *ripuntatore,* l'*erpice,* il *frangizzolle* o almeno l'*estirpatore,* l'*assolcatore,* il *rullo.*

Se no, anche l'avere istruito i coloni conterà poco. Coi loro primitivi attrezzi, invece di fare della buona tecnica agraria, impasticceranno.

Non vi è oggi falegnametto o fabbruzzo di campagna che non abbia attrezzato la sua bottega un po' più modernamente.

Perchè, perchè, la bottega del colono italiano, che è il podere, manca ancora degli arnesi necessarî? La battaglia si vince cogli uomini e colle armi. Gli uomini li abbiamo. Armiamoli razionalmente e vinceremo davvero.

TITO POGGI.

Note di stagione

Fino ai nuovi foraggi.

L'inverno crudissimo, che s'è prolungato oltre il prevedibile, aumenta naturalmente le difficoltà create dalla già fortissima penuria di mangimi per il bestiame. E, purtroppo, non mancano agricoltori che, proprio sulla soglia dei raccolti di stagione, seguitano a sacrificare altri capi.

In un errore così grande non devono assolutamente cadere quanti sanno ancora ben ragionare. Sarebbe davvero enorme che d'un colpo l'agricoltore annullasse tutti gli sforzi sostenuti fin qui per mantenere il più possibile integra la dotazione minima della stalla.

Con un ulteriore acquisto di qualche po' di panello, di melassa, di polpe di bietole od altro, si può superare del tutto la crisi e trovare un sicuro compenso alle spese che per lo scopo occorre sostenere.

Cure alle piantine da trapianto.

Quando non si dispone di vivaio proprio e le piantine che vengono acquistate dal di fuori non possono essere collocate subito a dimora, bisogna pensare a ben conservarle. Ed anzitutto bisogna disporle l'una appresso all'altra, tenendole con le radici ben interrate fino al momento dell'impianto.

Se il tempo va asciutto, occorre innaffiarle, e se fa molto freddo coprirle con letame non maturo.

Quando poi la corteccia fosse un po' raggrinzita e con segni d'incipiente essiccamento, bisogna immergere le piantine per due o tre ore in acqua e interrarle con posizione orizzontale per qualche giorno.

Forzare le colture primaverili.

L'eccezionale andamento climatico dell'annata fa differire di non poco la semina di alcune piante primaverili. Come, ad esempio, l'avena e le bietole; specialmente la prima. Di qui la necessità di forzare più che mai la loro coltura, ossia di ricorrere ad opportune e buone concimazioni azotate, senza naturalmente escludere gli altri concimi. E questo anche per l'avena che, purtroppo, viene a volte considerata una coltivazione da strapazzo e che invece merita d'essere fatta con ogni cura, perchè abbastanza rimunerativa e in qualche caso insostituibile.

Pensare agli erbai.

È la solita raccomandazione che quest'anno deve essere tenuta in maggior conto di sempre, perchè alla passata crisi foraggera si aggiungono i danni arrecati dal freddo a qualche medicaio, specialmente nuovo o giovane, nonchè alle veccie seminate d'autunno.

Già gli erbai trovano un motivo di diffusione nel fatto, più volte rilevato, che procurano molto abbondanti prodotti e rendono così l'alimentazione del bestiame più economica.

Le piante da seminare ora sono le favette, la veccia, il pisello grigio, il moco...; una o due delle su riferite leguminose, insieme con avena o con orzo.

Va da sè che, per spingere al massimo la produzione, bisogna impiegare un po' di stallatico ben maturo e di concimi chimici.

G. CONSOLANI.

Non trascuriamo i castagneti da frutto!

I nostri castagneti « da frutto » vanno continuamente restringendosi per un complesso di cause ormai ben note a tutti.

Si potrà discutere sulla convenienza di sostituire al castagno altre colture (di maggiori esigenze e, forse, meno redditive) ma è un fatto che, mentre il mal dell'inchiostro si estende ovunque, accentuando lo scoraggiamento nei proprietari di castagneti, il valore del legno di castagno va aumentando di pari passo con la diminuzione di consumo del frutto quale base dell'alimentazione invernale delle popolazioni montane, ormai abituate ad un migliorato tenore di vita. Se a ciò si aggiungono le difficoltà infrapposte alla esportazione delle castagne, è facile rendersi esatto conto della gravità della crisi che attraversa in questo momento la castagnicoltura!

I competenti sono concordi nel suggerire le seguenti direttive per risolvere nel miglior modo detta crisi:

1) *limitare i castagneti « da frutto »* (allo scopo di migliorarli) nelle località facilmente accessibili e che offrono condizioni ambientali favorevolissime alla preziosa cupolifera, tali cioè che la quantità di prodotto e la grossezza insieme al sapore dei frutti diano sicuro affidamento di redditi elevati;

2) *trasformare i castagneti da frutto in vigneti, oliveti*, etc., ove

si hanno terreni moderatamente inclinati, discretamente fertili e profondi, o in *cedui castanili* nei luoghi elevati, scarseggianti di viabilità, con terreni scoscesi, accidentati, irregolari, sterili.

E' facile prevedere che i 600.000 ettari di terreno oggi occupati dai *castagneti « da frutto »* si ridurranno, fra non molto tempo, a 400.000 e, forse, a meno. Sarà allora possibile aumentare la produzione unitaria del castagneto adottando le buone regole di tecnica colturale, che tutti conoscono, ma che ben pochi seguono; regole invero molto semplici che si possono riassumere in poche parole: 1) scelta di varietà adatte; 2) distanza sufficiente tra pianta e pianta; 3) razionale sistemazione degli scoli; 4) formazione di un buon tappeto erboso sotto i castagni; 5) spollonatura e potatura accurate; 6) ringiovanimento delle piante vecchie; 7) difesa dalle malattie.

Sperare nella difesa dalle malattie dei castagni come oggi sono coltivati sarebbe una vera utopia; ma allorquando i castagni fossero tenuti più razionalmente anche la lotta contro le malattie e i parassiti diverrebbe certamente possibile e conveniente.

A questo proposito cade in acconcio intrattenerci su alcune novità che interessano assai i coltivatori di castagni.

Contro il *verme delle castagne* (*Carpocapsa splendana*) è stata sperimentata, con buoni resultati, dal Dott. R. Faldi, in provincia di Cuneo (Peveragno), la *polvere arsenicale*, applicata a due riprese, dopo la comparsa delle farfalle.

Con questi trattamenti arsenicali è stata riscontrata una diminuzione di danni che varia dal 12,18% al 18,96%; resultati veramente lusinghieri e che incoraggiano ad allargare e moltiplicare le prove.

Certo difficoltà non facili a sormontarsi saranno rappresentate dall'applicazione del rimedio, che, data la mole dei castagni, richiederà l'uso di speciali apparecchi a motore. Perciò il problema non potrà essere risolto che attraverso la costituzione di consorzi obbligatori di difesa delle piante.

Ben più importante è la notizia della recente scoperta della cura del « *mal dell'inchiostro* ». Il metodo di lotta è stato adottato dal Sig. Gandolfo di Cuneo ed ha avuto il controllo dei Proff. Voglino e Petri. Si tratta di scalzare, non molto profondamente, la pianta, in modo da mettere allo scoperto la parte basale delle grosse radici più superficiali e di amputare, contemporaneamente, i rami vecchi, secchi o deperiti.

Sembra che il freddo invernale arresti lo sviluppo del parassita, che viene poi ucciso da microorganismi saprofiti (1).

(1) O piuttosto il sole? T. P.

A nessuno può sfuggire la grande importanza di questo nuovo sistema di lotta contro la più terribile malattia del castagno; e, poichè la sua facilissima applicazione non richiede alcuna spesa, è da augurarci che venga sollecitamente diffuso in tutte le nostre montagne, ove ogni anno il mal dell'inchiostro fa danni considerevolissimi.

Infine, se si riflette che anche il problema della disinfezione delle castagne destinate all'esportazione è stato risolto dal Prof. Petri con trattamenti a base di acido cianidrico, a pressione ridotta, mediante speciale apparecchio, è lecito ritenere che la coltivazione del « castagno da frutto » possa uscire dall'attuale stato di crisi e l'animo dei proprietari di castagneti aprirsi a nuove speranze.

D. Vigiani.

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo del Prof. Gioda sul mal dell'inchiostro, giunto poco dopo di questo. *n. d. r.*

Ripuntatura e semina superficiale

(Nota pratica).

« ...Preparato che sia il terreno per mezzo dei lavori e delle letamazioni, giusta il bisogno, deve l'accorto agricoltore volgere il suo pensiero al modo con cui consegnare al campo la semenza del grano... ». Ad un dipresso — o press'a poco così — trovai scritto in molti libretti di agricoltura, senza che peraltro venga sviscerata e risolta, specie nel caso particolare delle terre argillose e compatte, in cui le acque facilmente ristagnano, l'ancora « vexata quaestio » della più acconcia profondità di semina.

Ben è vero che l'amico Tito Poggi da anni va predicando contro l'errore gravissimo della semina troppo profonda e del seppellimento dei granelli di frumento a profondità pazze; senonchè il perpetuarsi dell'errore, specie da parte di chi semina ancora a porche, fa pensare che per molti villici la sua autorevole voce, come quella di altri ben pensanti, rimanga purtroppo « vox clamantis in deserto! ».

Contro la semina troppo profonda del grano insiste, con dovizia di argomenti, un autore inglese: il signor Hepburn (1) che già ebbi occasione di ricordare discorrendo della ripuntatura e dei ripuntatori. Egli infatti ritiene che gli agricoltori delle terre argillose alloghino d'ordinario troppo in basso la semente, poichè se si osserva con attenzione

(1) Che Dio lo benedica! T. P.

una giovane piantina di grano stata divelta dal terreno, è dato quasi sempre rimarcare come le radici primarie o seminali, derivanti cioè dall'embrione, distino di troppo da quelle superficialissime di corona, che è noto come in un secondo tempo nascono alla base dello stelo. Ma vi ha di più, chè il germoglio assile, o rizoma, il quale le unisce, appare per solito molto esile e troppo lungo, mentre assai tempo — sempre nel caso di semine profonde — deve trascorrere prima che le radici di corona facciano la loro comparsa, pur essendo ad esse devoluta la funzione vitalissima dell'alimentazione della piantina, una volta esaurite le riserve del seme. Ciò vuol dire che le piante tardano

Fig. 18.

A sinistra sono i risultati delle semine superficiali su terreno che fu ripuntato.

a comparire e che quindi maggiore è lo scialo del lattice derivante dal chicco germogliato, il quale appunto deve alimentare le foglioline embrionali sino a che esse si mostrino all'aria libera.

Ma se dopo avere così malamente seminato la stagione persistesse siticulosa, il ricordato tenero germoglio assile facilmente soffrirà ingiuria e le radici di corona si svilupperanno con enorme difficoltà, ritardandosi così quel moderato accestimento pre-invernale, che è sempre garanzia di successo nella coltivazione e scudo contro i sinistri delle invernate inclementi. Per contro, se la semina è stata super-

ficiale, le piantine raggiungeranno in breve tempo notevole sviluppo, sia per ciò che riguarda il sistema delle radici prime nate, che di quelle secondarie, mentre i nuovi steli avranno assicurata la formazione del noto cespo. Contro i timori che l'eventuale scarsa umidità del terreno possa far ritardare l'evoluzione dei semi, o comunque dare luogo ad una nascita disforme, l'agricoltore ha modo di reagire ricorrendo senz'altro alla rullatura, sia essa fatta pochi momenti prima della semina che dopo, mercè la quale si attiva il dislocamento verso la superficie delle riserve d'acqua accantonate nel fondo.

Ma la semina superficiale, perchè abbia fortuna, vuole terreno relativamente umido, aereato e senza soluzione alcuna di continuo fra gli strati primi ed il sottosuolo; il che nelle terre argillose è dato ottenere solo quando si faccia ricorso alla pratica della ripuntatura, quale complemento delle arature. Ripuntando il terreno, esso diventa in grado di poter trattenere in profondo, a disposizione quindi della coltura, maggiori quantità d'acqua, mentre essendosi rotto lo straterello impervio che si forma al limite delle due terre, in conseguenza di ripetute arature eseguite sempre alla stessa profondità, più non esiste ostacolo ai liberi movimenti capillari ed agli spostamenti sia d'acqua che d'aria fra le basse assise e la superficie. Le semine pertanto vengono ad essere praticamente indipendenti dal secco, i campi investiti a grano potendo resistere assai meglio a periodi di prolungato asciuttore dopo che il provvidenziale rullo avrà assicurato un germogliamento regolare (1).

Epperò, se Tibullo attribuisce ad Osiride, sovrana d'Egitto, non solo l'invenzione dell'aratro, ma anche l'arte di coltivare i diversi semi delle piante, che peraltro i Greci vollero per Trittolemo, non havvi dubbio che è pure degno di onori chi per primo ideò il ripuntatore, eccellente istrumento di cui pertanto fa meraviglia il suo ancora poco dilatato uso.

Sulla convenienza di una semina relativamente superficiale del frumento, è menzione anche nei vecchi libri di agricoltura. Il signor Caronelli, Presidente della famosa Accademia degli Aspiranti di Conegliano, ed il Padre Giambattista da S. Martino (1783), avendo osservato che il grano quanto meno profondo si colloca nel campo, tanto più facilmente nasce, stimavano senz'altro necessaria la semina superficiale, specie nelle terre argillose, attesochè essi avevano osservato che le radici di corona, cioè le più importanti, si formano vi-

---

(1) Ringrazio il chiarissimo e carissimo Manvilli della sua efficace cooperazione. T. P.

cinissimo alla superficie, anche se i semi sono cacciati a notevole profondità.

La qui riprodotta fotografia del signor Hepburn mostra sulla sua sinistra dei cespi provenienti da semine superficiali su terreno stato ripuntato, mentre nella destra si tratta di piantine state seminate relativamente profonde ed in terra preparata con la solita maniera.

Ogni commento su l'efficacia di una semina relativamente poco profonda, quando compagna a terreno che abbia conosciuto la punta d'oro del ripuntatore, riesce pertanto superfluo, chè l'eloquenza della figura vale più di un discorsetto.

V. MANVILLI.

Apicoltura [1]

La visita primaverile.

Per noi meridionali al contrario degli apicoltori settentrionali, la visita primaverile coincide con l'entrata della primavera, laddove negli anni passati a quest'ora era stata già espletata. Augurandoci che la primavera sia benigna e favorevole tanto a noi apicoltori che all'agricoltura tutta — fonte di ricchezza vera e duratura per la Nazione intera — è bene avvertire e tener presente che quanto più la primavera sarà dolce, tanto maggiormente noi apicoltori dobbiamo mettere in opera tutta la nostra energia e capacità. E' noto come sia critico il periodo primaverile per le api, ed è anche purtroppo noto, per esperienza fattane, come esso decida il più delle volte o il successo o l'insuccesso dell'annata, quando non sia causa della completa rovina delle colonie più forti, che, per l'improvviso abbassamento della temperatura, non possono alimentare e sostenere la grande ovificazione fatta dalla regina (2).

In genere, può dirsi che scopo della visita è quello di accertare le condizioni delle colonie, e cioè se sono forti o deboli, se hanno oppur no la regina, se hanno la provvista necessaria e se vi sono indizii di malattie infettive. Oltre a ciò la visita serve a scoprire i favi muffiti, a vedere se le colonie hanno il calore indispensabile alla loro

(1) Questo articolo non è potuto comparire nel precedente numero del *Coltivatore* (8) per mancanza di spazio. *n. d. r.*

(2) Qui in Toscana molte famiglie d'api son morte in questo terribile inverno. T. P.

prosperità. A tale fine bisogna scegliere una bella giornata, già preceduta da buon tempo, e dopo che le api abbiano potuto fare i voli di purificazione e soleggiamento. Fra i segni esterni i più importanti sono due: il primo è l'affollamento alle porticine e importazione di polline se vi è fioritura; l'altro è l'ascoltazione. Tanto l'affollamento alle porticine che il ronzio interno delle colonie dimostrano la loro fortezza in modo sicuro.

Questi criterii sono per gli apicoltori provetti, ma per i principianti che vogliono procedere alla visita, è necessario scoprire l'arnia, ma con cautela, senza scosse e con poco fumo in modo da mantenere le api tranquille.

Travaso primaverile.

Per principio sono contrario al travaso degli alveari villici in arnie razionali, e lo ammetto soltanto in casi proprio eccezionali; più ancora lo riprovo in primavera. Il gran vantaggio dei bugni villici è quello di ottenere da essi gli sciami, e la loro sciamatura si ha anno per anno, senza che essi vengano distrutti o indeboliti. Raramente accade che tali bugni non sciamino e anche in questo caso non è conveniente travasarli, perchè l'anno dopo sono sempre in condizioni di dare buoni e forti sciami. Mentre col travaso il bugno viene interamente distrutto perchè passa nell'arnia, col mantenerlo in vita i vantaggi che esso produce si ripetono per più anni consecutivi. Infatti un bugno dà quasi sempre due sciami, che bene inarniati, possono formare due nuove e forti colonie laddove col travaso non si forma che una sola colonia. E quando si hanno numerosi e buoni bugni l'apiario ha una valida garanzia, perchè essi formano, si può dire, un fiorente e sicuro vivaio: con gli sciami si sopperisce alle perdite, si costituiscono nuove colonie, si rinforzano anche le deboli, e questi tre risultati finiscono poi ad accrescere di molto la produzione del miele, perchè gli sciami ne producono nello stesso anno, nella stessa stagione in cui vengono inarniati. S'intende che bisogna far trovare loro favi belli e costruiti insieme a fogli cerei o tracce bene avviate.

A parte poi l'utilità suddetta, la mancanza di sciami nell'apiario, ne scema la festosa poesia e la vita tumultuosa che essi originano. Il ronzio degli sciami, il loro tripudio intorno alla regina, i loro voli rapidi e diritti, il complesso dei loro movimenti per trovare e raggiungere il nuovo sito, conferiscono all'apiario alcunchè di mistico e di arcano, e sono la gioia del cuore e degli occhi degli apicoltori innamorati delle belle api dorate.

Sistemazione delle colonie deboli.

In generale si ritengono deboli le colonie che non coprono più di tre telaini Dad. Blatt e la ragione si riscontra nella mancanza di regina o in una regina poco feconda. Ciò nella pluralità dei casi. Si notano pure altre colonie che pur avendo regine giovani e buone, covate e miele, sono deficienti di popolazione.

La ragione di questa seconda osservazione è poco nota, ma ad ogni modo si può riparare alla loro debolezza, rinforzandole in varie maniere. La maniera migliore è, secondo noi, quella di dare alle colonie con poca popolazione, ma con regina giovane, covata e miele, dei favi di covata e api presi da cirenei (?) o da arniette a 6 telaini, non già da colonie forti e preparate alla raccolta. In quanto alle colonie deboli per orfanità o per la vecchiaia della madre, il rimedio unico e radicale è quello di dar loro una nuova madre fecondata; nei casi più disperati, e cioè quando non si hanno regine giovani, fecondate, si può dar loro un favo con covata di qualunque età e con tutte le api che lo presidiano.

E' indispensabile però badare che sul favo vi siano covate maschili quando la presenza dei fuchi non fosse generale, e questo per fecondare la regina nascitura.

Queste operazioni che importano perdita di tempo, di miele e di attività, possono giovare per le colonie con scarsa popolazione o prive di regina; ma quando si trovano colonie con un numero assai misero di api, tanto da non coprire nemmeno tre telaini, allora le suddette operazioni sono di difficile riuscita e l'unico mezzo per non fare perire le colonie, è quello di riunirle alle più vicine e forti, togliendo loro le regine se ne hanno.

Nel caso poi che non si voglia riunirle nel modo anzidetto, c'è anche un metodo assai semplice e sicuro di riunire per rendere produttive nell'anno stesso le colonie deboli. Esso consiste nel dividere il nido di una Dad. Blatt con un diaframma e di collocare una famiglia debole in ciascun scompartimento, dando a ciascuna una porticina. Vicino al diaframma si pongono i telaini con le regine, poi quelli con miele. Quando le colonie così sistemate cominciano a difettare di spazio si sovrappone al nido un rialzo con escludi-regina e munito di favi vuoti. In tal modo le due colonie si sviluppano rapidamente, si scambiano reciprocamente il calore, lavorano in pace e il rialzo può utilizzarsi per allevare regine mediante apposite gabbiette allevatrici. Con le api del rialzo si possono formare anche dei nuclei, ai quali si darà la regina soltanto.

Calore.

Il calore interno delle api è l'elemento più indispensabile per la loro vita e la prosperità, e non sarà mai abbastanza raccomandata la sua sorveglianza, perchè molti disastri dipendono proprio dalla sua deficienza. Anche l'arieggiamento è utilissimo, ma non è questo il momento di allargare troppo i nidi e le porticine, perchè la temperatura non è ancora mite e costante; nè poi bisogna togliere i cuscini, i quali sono ancora necessarii per mantenere il calore interno.

Nutrizione suppletiva.

Questa è una pratica che si fa quando le colonie hanno bisogno di miele e non possono rifornirsene o per il cattivo tempo o per la ritardata fioritura; e bisogna non dimenticare che essa è di capitale importanza per mantenere in vita le migliori colonie. Rifornire abbondante miele ha doppio valore: il primo è, come si è detto, di salvare le colonie dalla morte, l'altro è nel fatto che più miele si somministra loro, più rendimento esse producono.

*

L'argomento è assai interessante, ma non lo svolgiamo in tutta la sua ampiezza, perchè molto si è scritto su di esso, e quasi tutti i buoni apicoltori ne sono a conoscenza. Della nutrizione suppletiva o stimolante se ne può fare a meno quando le colonie sono ben provviste, hanno regina giovane, e sono favorite dal tempo e dalla fioritura, ma quando queste condizioni non si verificano allora la nutrizione in parola è di una utilità che soltanto chi l'ha praticata può comprendere. Essa si fa a principio di primavera, tenendo conto del clima, della flora e della posizione delle colonie.

Un bel sistema è il seguente: si sciolgono alcuni chili di miele in molta acqua, e mediante una pompa si spruzza sulle piante che recingono l'apiario. Le api corrono subito e in massa su tali piante raccolgono e trasportano tutta l'acqua mielata nelle arnie, con la quale nutriscono bene la regina che, a sua volta, così stimolata, deposita una maggiore quantità di uova. Di tale nutrizione è evidente che ne profittano di più le colonie forti, e continuando per diverse mattine se ne avvantaggeranno moltissimo. Un solo inconveniente si presenta all'adozione di questa pratica, e cioè accade quasi sempre: che a raccogliere l'acqua mielata corrono anche le api degli apiarii vicini; e ad evitare un simile danno è necessario che l'apiario sia distante alcuni chilometri da altri congeneri.

Ricordi varii.

Si sa il modo come accertarsi se le regine sono presenti o no nelle colonie, ed è noto il modo di sostituirle; ad ogni modo si badi sempre di non mantenere le regine anormali oltre la metà di marzo o i primi di aprile, perchè queste sono le epoche più appropriate alla loro sostituzione per quei che voglion produrre molto miele con l'aver forti colonie.

Si ricorda pure di sostituire i favi muffiti con altri sani o con fogli cerei, perchè la muffa è di danno alle api, come pure non si dimentichi che i fondi si devon ben pulire. Da ultimo si tenga in completo assetto il laboratorio; tutto il materiale deve essere pronto per le minime evenienze. Vanno poi impiantati i nuovi registri.

Marzo 1929 - VII.

G. Mainelli
Segretario Comunale.

Non è vero che la coltivazione del granturco sia indice di agricoltura poco progredita [1]

Lessi l'articolo del collega Dott. Fulvio Di Nola su « Il rinnovo nei climi caldo-aridi » pubblicato nel n. 26 del settembre 1928 di questo Decadico, ed il vedere ribadita, nel n. 1 - 1929 dello stesso periodico sotto il titolo « Il problema della sarchiata nei climi caldo-aridi », la questione dell'opportunità di maggiormente estendere nel Mezzogiorno la coltura della patata riducendo quella del granturco, mi crea il dovere di controbattere alcune cifre ed asserzioni dal Di Nola formulate a sostegno della sua tesi.

L'Autore, dopo di aver descritto un buon metodo di coltivazione della patata in uso nella Campania, per il quale sono possibili una semina ed una raccolta molto anticipate della solanacea, e dopo di aver indicati i resultati di tale modo di coltivare col quale si arriverebbe ad ottenere (secondo dati forniti al Di Nola dal Dott. Porfidia) in quel di Acerra nientedimeno che q.li 250 di tuberi ad ettaro (q.li 100 per *moggia* di 40 are) non esita, pensando che uguali pro-

(1) Per vero dire lo è là dove ci si ostina a coltivare granoturco in terre secche, collinari, senza irrigazione, e a seguire ancora la vieta alternanza: granoturco e frumento. T. P.

duzioni si potrebbero ottenere, generalizzando il metodo colturale campano, nel rimanente vasto Mezzogiorno, ad indire una crociata contro l'umile granturco che, « *indice di agricoltura povera* » secondo l'Autore, dovrebbe quaggiù scomparire pressochè totalmente dalla circolazione per cedere posto alla opulenta patata.

Ma ecco invece che cosa c'insegna il linguaggio semplice, però eloquente quanto mai, delle cifre della *statistica* (notizie periodiche dell'« Istituto di Economia e Statistica » del Ministero dell'Economia Nazionale - Fascicolo II, 1927) circa la coltura della patata in Italia:

COMPARTIMENTO	Superficie Ha	Produz. Complessiva Q.li	Produzione per Ettara Q.li
Piemonte	26300	2102000	71,7
Liguria	15000	940000	62,7
Lombardia	23400	3057000	130,6
Veneto	21800	2258000	103,6
Venezia Trident.	10600	954000	90 —
Venezia Giulia	14800	1153000	78,3
Emilia	11600	1239000	106,8
Toscana	21100	2321000	109,5
Marche	10700	591000	55,2
Umbria	11800	534000	45,3
Lazio	8300	424000	51,1
Abruzzi e Molise	87800	2846000	32,4
Campania	43900	2644000	60,2
Puglie	6200	231000	37,2
Basilicata	6700	423000	63,1
Calabrie	24200	1137000	47 —
Sicilia	2860	116000	40,6
Sardegna	2200	140000	63,6
REGNO	352260	23110000	65,6

e nella... Campania, che il Dott. Di Nola conosce particolarmente bene:

PROVINCIE	Superficie Ha.	Produz. compless. Ql.	Produz. per ettara Ql.	Media decennale della produzione complessiva Ql.
Avellino	15100	297000	19,6	296000
Benevento	7000	231000	33 —	198000
Caserta	6400	877000	137 —	703000
Napoli	5400	610000	113 —	528000
Salerno	10000	629000	62,9	504000
REGIONE	43900	2644000	60,2	2229000

I dati delle due tabelle sono quelli dell'anno 1926. La media decennale della produzione complessiva della patata nella Campania è quella del decennio 1916-925.

Come si vede, dunque, si è ben lungi dal raggiungere i vagheggiati 250 q.li ad Ha., anche nella felice Campania, e nella stessa Terra di Lavoro, nonostante il benefico effetto che su tali terre debbono avere avuto le eruzioni vulcaniche, coll'arricchire queste il suolo di un elemento di cui la patata è tanto avida: la *potassa.* E produzioni così enormi poi, non si raggiungono dunque neppure nelle regioni di Italia ad agricoltura indubbiamente molto progredita ed a clima di certo non sfavorevole alla solanacea, quali la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Toscana, dove si va poco al disopra di 100 quintali ad Ha. (1).

Dopo di che credo non si possa essere proprio in disaccordo col Prof. Marinucci quand'egli, nell'elencare alcune piante sarchiate che non vanno bene nel Mezzogiorno, non si pensò di consigliare poi la diffusione della... patata. Evidentemente dev'essere stato anche un rapido consulto del notiziario di statistica a dissuadere il valoroso Marinucci di far ciò.

* * *

Nel secondo articolo del collega Di Nola, si legge come « la coltivazione del granturco non possa considerarsi conveniente che quando comincia almeno a dare 35-40 q.li ad Ha. » ; ed è detto poi che, invece, « le produzioni di granturco raggiungono nell'Italia meridionale medie assai basse ». L'Autore non crede che nel Mezzogiorno, anche nelle annate e nei terreni migliori, si possano sorpassare i 20 q.li ad Ha.

Ma gli specchietti qui appresso, sempre compilati con dati tratti dal notiziario di « Statistica Agraria e Forestale » del Ministero dell'economia Nazionale (Fascicolo III, 1927), convinceranno invece subito il lettore che il minimo di 40 q.li ad Ha. di granturco, minimo richiesto dal Dott. Di Nola perchè la coltura possa considerarsi conveniente, non si raggiunge neppure nelle regioni d'Italia agrariamente più progredite; e come, per contro, produzioni non *disastrose* da questa graminacea si abbiano anche nella Campania. Ecco:

---

(1) Ma, caro Dr. Marinangeli, alla stregua delle produzioni *medie* italiane, Ella dovrebbe concludere similmente per il *granoturco* e per lo stesso *frumento!*
T. P.

LA COLTIVAZIONE DEL GRANTURCO IN ITALIA, nell'anno 1926.

COMPARTIMENTI	Superficie agraria forest. Ha.	Superficie a granturco Ha.	Produzione complessiva: Ql.	Produz. media per Ha. Ql.	0/0 della superf. agraria e forest.	Media produzione compl. del decennio 1916-925
Piemonte	2564135	149200	3488000	23,4	5,8	2706000
Liguria	485859	4900	89000	18,2	1 —	67000
Lombardia	2066905	247000	7171000	29 —	11,9	6505000
Veneto	2122284	307000	6449000	21 —	14,5	6121000
Venezia Trident.	2068087	11000	203000	18,5	1,5	200000
Venezia Giulia		20700	387000	18,7		261000
Emilia	1878942	108700	2518000	23,2	5,8	2041000
Italia settentr.	11186212	848500	20305000	21,7	7,5	17901000
Toscana	2274325	92900	1669000	18 —	4,1	1124000
Marche	907394	69700	1191000	17,1	7,7	807000
Umbria	918974	33100	467000	14,1	3,6	302000
Lazio	1129326	82800	1462000	17,6	7,3	725000
Italia centrale	5230019	278500	4789000	16,7	5,3	2958000
Abruzzi e Molise	1545803	139600	1842000	14,6	9 —	868000
Campania	1551399	169200	2171000	12,8	10,9	1512000
Puglie	1835193	6600	79000	11,9	0,3	56000
Basilicata	952235	23900	202000	8,4	2,5	119000
Calabrie	1380142	56800	546000	9,6	4,1	342000
Italia merid.le	7264772	396100	4840000	11,5	5 —	2897000
Sicilia	2435050	1700	17000	10 —	0,07	17000
Sardegna	2330647	4600	45000	9,8	1,9	57000
Italia insulare	4765697	6300	62000	9,9	0,1	74000
REGNO	28446700	1529400	29996000	19,6	5,3	23830000

LA COLTIVAZIONE DEL GRANTURCO NELLA CAMPANIA, nell'anno 1926.

Avellino	292900	31400	245000	7,8	10,7
Benevento	198034	33300	426000	12,8	16,8
Caserta	508091	74600	1069000	14,3	14,7
Napoli	80785	4700	149000	31,7	5,8
Salerno	471499	25200	282000	11,2	5,4
Campania	1551399	169200	2171000	12,8	10,9

Si potrà osservare come il 1926, cui i dati sopra riportati si riferiscono, sia stato un anno di abbondante produzione per il granturco (nel Regno, prodotto di circa 1/5 superiore alla media decennale e di circa 1/4 nella Campania); ma ciò non sposta un gran che nei riguardi dei raffronti fatti colla patata, se si tien conto che anche

per questa coltura l'annata 1926 è stata di particolare abbondanza. Il raccolto poi, per le due coltivazioni, è stato nel 1925 superiore alla media in tutte le provincie d'Italia.

La provincia che ha la maggior superficie complessiva coltivata a granturco (maggengo e cinquantino) è quella di *Udine* (nella sua vecchia circoscrizione), con Ha. 84.100 e con una produzione media per Ha. (sempre nell'anno 1926) di q.li 17,9 (1).

La produzione unitaria più elevata si ha nella provincia di *Pavia*, con q.li 39,6 ad Ha. e su di una superficie complessiva di Ha. 37.700. Seguono le provincie di *Cremona*, *Rovigo* e... *Napoli*, rispettivamente con q.li 39,6, 38,1 e 31,7 ad Ha. La produzione più scarsa si ha in provincia di *Reggio Calabria*, con q.li 5,4 ad Ha. e su di una superficie di Ha. 8300.

La provincia che destina la più alta percentuale del suo territorio a granturco è quella di *Treviso*, col 28,8 % della sua superficie agraria e forestale, e seguono poi: *Milano*, *Padova*, *Venezia* e *Cremona*, rispettivamente con il 23,3, 22,7, 19 e 18,2 % della superficie produttiva. Altro, dunque, che parlare di granoturco indice di agricoltura povera!

Nella Campania, dove il granone non dà, come s'è visto, le produzioni disastrose indicate dal Dott. Di Nola (vedasi la provincia di Napoli), esso occupa meno dell'1 % della superficie agraria e forestale; ed una contrazione di questa coltura la statistica non la vedrebbe urgente altro che in quel di Avellino, ma dove, poi, anche la benedetta patata non dà che... q.li 19,6 di tuberi ad Ha. (2).

* * *

E dunque? Dunque, tanto la patata quanto il granturco hanno la loro buona ragione di essere nelle provincie d'Italia, ed anche per il Mezzogiorno non pare ravvisarsi la necessità che l'una scacci l'altro. Beninteso che, avendo il granturco certe determinate esigenze in fatto di *ambiente* e specialmente in fatto di terreno, ed esigenze diverse avendo la patata, ciascuna di tali colture deve cercare di trovarsi il posto meno disadatto ai bisogni di una loro più proficua esistenza. Ma pensare, ripeto, alla sostituzione dell'incolpato granturco proprio colla non del tutto giustamente lodata patata, non significa — anche pel Mezzogiorno —, salvo per qualche fortunata plaga, aver trovato una buona strada; anche se, dovunque, si dovesse finire

---

(1) Produzione *media* meschina e che consiglia anche in Friuli a restringere il granoturco, intensificandolo. T. P.

(2) Lo che dimostra veramente che vi è coltivata malissimo. T. P.

col coltivare la solanacea col metodo, sicuramente buono e che a me piace, descritto dal collega Di Nola.

Non devesi dimenticare che il sistema di coltivazione è, dopo tutto, uno dei tanti fattori che concorrono a determinare l'entità prodotto di una qualsiasi coltura; e per il Mezzogiorno, indubbiamente, il fattore più importante è invece ancor sempre rappresentato dal *clima*, nei riguardi sopratutto della distribuzione delle piogge nell'anno.

Io penso, piuttosto, che sarebbe il caso di continuare a cercare, quando mai, tra le *novità*, qualche altra coltura sarchiata a semina primaverile meglio adatta all'aridità dell'Italia meridionale di quello che non sieno e il granturco ed anche la patata. Trovata quest'altra pianta (ma si riuscirà a trovarla?) senz'altro poi (allora sì!) ridurre, e ridurla finchè possibile, l'area attualmente occupata dalle *due* sarchiate oggetto di queste note.

* * *

E, rispondendo ad altre asserzioni del Dott. Di Nola, non si può non osservare come se la coltivazione del granturco si ripercuote, talvolta (non sempre come scrive l'Autore) malamente nella successiva coltura di grano, ciò dipende dal fatto che il granturco viene, specie nel Mezzogiorno, coltivato così come Dio vuole (su terreno mal lavorato e non concimato), mentre che per la patata si sogliono sempre fare più accurate lavorazioni preparatorie e, sopratutto, si suol dare il *letame* di stalla (Ah, come anche aumenterebbe la produzione unitaria del granturco, pure nel Mezzogiorno, s'esso venisse trattato come la patata?!) (1). E dipende anche dal fatto che, per la raccolta delle patate occorre smuovere a rispettabile profondità il terreno, mentre che pel granturco ci si accontenta di recidere la pianta al piede per non far la fatica di estirparla con tutta la radice (2).

I dati della statistica dianzi riprodotti ci hanno mostrato che non è proprio in plaghe dell'Italia meridionale ed insulare che si è saldamente inquadrata la coltivazione del granturco; ma ad ogni modo mi pare sempre un po' esagerato affermare ch'essa coltivazione rappresenti « il prodotto e l'esponente dei mali » che affliggono il Mezzogiorno. Io son convinto che in nessun caso la sostituzione di tale coltura colla patata porterebbe alla realizzazione del detto « Prato - foraggio - bestiame - lavoro - grano ».

Quanto alla fava, a me sembra che il collega Di Nola abbia già trovato il mezzo di lotta contro le *orobanche*, quand'egli dice che

(1) Certamente! T. P.

(2) Questa sì che è agricoltura poco progredita. T. P

della coltura di tale leguminosa non è il caso di parlare fino a quando i semi del parassita non saranno completamente scomparsi dal terreno. Eliminare, dunque, estirpandole, le orobanche, regolarmente e per 6 o 7 anni consecutivi, dal favaro appena esse spuntano, ed ottenere che tale « *slupatura* » venga eseguita da tutti gli agricoltori di una data zona, significa far scomparire alla fine il parassita dalla circolazione. E la fava sì, che fu, è e potrà continuare ad essere la sarchiata (non importa se non a semina primaverile) benedetta per il Mezzogiorno!

Larino (Molise), Gennaio 1929 - VII.

L. MARINANGELI.

Libri nuovi

CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA DI ALESSANDRIA — *Condizioni generali della selvicoltura in Provincia di Alessandria* — Relazione del Dott. Celestino Vitale - Capo Manipolo della Milizia Forestale — Estratto dal Bollettino mensile del Consiglio Prov. dell'Economia di Alessandria — Alessandria - Industria Grafica O. Ferrari e C. - 1928.

E' un quadro generale delle reali condizioni piuttosto cattive della selvicoltura in provincia di Alessandria. Ha ragione l'A. nell'auspicare che si provveda con urgenza alla ricostituzione dei boschi in questa importante regione. l. g.

CHNELL K. — *Krebsfeste Kartoffelsorten - Berlin*, P. Parey - 1929. - (Varietà di patate resistenti alla rogna nera).

E' un atlante tascabile di 24 tavole a colori, le cui figure, riprodotte fedelmente dal vero dal pittore Dressel, mostrano le foglie, i fiori, i tuberi ed i germogli delle varietà di patate resistenti al *Synchytrium endobioticum* e di quelle non resistenti, frequentemente confuse con le prime.

Ciascuna tavola è corredata di una spiegazione in lingua inglese, tedesca e francese, per cui l'atlante può essere facilmente consultato dalla gran maggioranza degli agricoltori di tutto il mondo.

Ciascuna spiegazione è preceduta dal nome della varietà usato nel paese di origine insieme ai sinonimi usati in Inghilterra e in Francia. Sono descritti brevemente i caratteri più salienti dei tuberi, delle foglie, dei germogli e del fusto quando offrano proprietà morfologiche che facciano riconoscere facilmente la varietà fra altre simili.

Oggi che la *rogna nera* è più o meno diffusa in tutti i paesi europei, grandi produttori di patate, dai quali l'Italia importa tutti gli anni alcune centinaia di migliaia di quintali di tuberi da semina, è del più grande interesse per noi di scegliere, fra le varietà più adatte alle colture destinate ad alimentare il nostro commercio di esportazione e fra le varietà atte alla produzione di tuberi pel consumo interno, quelle che veramente si sono dimostrate resistenti alla grave malattia suddetta.

E questa scelta deve essere fatta allo scopo di evitare il più che sia possibile d'introdurre nel nostro paese il *Synchytrium endobioticum*. Le precauzioni

che il Servizio Fitopatologico Italiano prende nei riguardi dell'importazione delle patate da seme e da consumo, potranno essere efficacemente integrate dall'acquisto esclusivo di patate resistenti alla *rogna nera.*

Le varietà descritte sono state tutte selezionate in Germania e sono le seguenti, fra le quali sono comprese quelle resistenti e quelle non resistenti:

Varietà precoci a pasta gialla: *Juli*, *Erstling*, *Goldappel*, *Frühe Hörnchen*, *Tannenzapfen.*

Varietà precoci a pasta bianca: *Magdeburger Blaue*, *Krebsfeste Kaiserkrone.*

Varietà semiprecoci a pasta gialla: *Odenwälder Blaue*, *Direktor Johanssen*, *Primrose*, *Maibutter.*

Varietà semiprecoci a pasta bianca: *Königsniere*, *Lichtblick*, *Tannenberg*, *Paul Wagner*, *Weisse Neisse Nierenragis*, *Primel.*

Varietà semitardiva a pasta gialla: *Preussen*, *Industrie*, *Prof. Gisevius*, *Gelkàragis*, *Akersegen*, *Erdgold.*

Varietà semitardive a pasta bianca: *Arnika*, *Seydlitz*, *Weltwunder*, *Roland I*, *Parnassia*, *Deodara*, *Marschall Hindenburg*, *Pepe*, *Jubel*, *Wekaragis.*

Varietà tardive a pasta gialla: *Blaue Gelbfleischige*, *Cellini*, *Roode Staar.*

Varietà tardive a pasta bianca: *Bescler*, *Hellena*, *Daber*, *Fulda*, *Max Delbrück*, *Prof. Wohltmann*, *Phönix.*

S. P. V. R.

Briciole

Qualche buona norma per la coltivazione del castagno, anzi, moltissime ottime norme, son date in un libretto della *Minima Ottavi* che vede la luce in questi giorni colla seconda edizione riveduta dall'Autore Prof A. Gioda e porta il titolo stesso di questa *briciola.*

Edizione illustrata ed aggiornata, sarà, ne siamo certi, accolta con pieno favore dai coltivatori di castagni.

♣

Record di galline.

Ad una officiale disputa sul numero delle uova deposte, ora conclusa nel Canadà, si constatò che una gallina *Plymouth Rock* appartenente a un proprietario di New Brunswick, depose durante un anno N. 332 uova, ciascuno di grandezza normale e superiore.

Ma ciò che nel Canadà è ritenuto come un *record* nel mondo, era fatto nel 1926 da una gallina di Newmarket, Ontario, che depose 333 uova in un anno, durante una prova di deposizione, tenuta a Kansas City, U. S. A.

Gli utenti delle trattrici agricole Fiat saranno assistiti da una importante organizzazione dovuta alla solerte iniziativa della benemerita Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza. Si tratta di istituire provincialmente o interprovincialmente, a seconda della diffusione della motocultura, *centri di assistenza* appoggiati generalmente ad istituzioni agrarie cooperative: ogni *centro* avrà a sua disposizione un autocarro velocissimo, arredato di una completa officina specializzata per riparazioni alla trattrice e dotato di un *rifornimento completo* di parti di ricambio: un *vero magazzino-officina ambulante*. Ad ogni autocarro verrà addetto un abile meccanico specialista in fatto di trattrici ed un meccanico aiutante.

Gli agricoltori dovranno prima di tutto iscriversi tra coloro che desiderano far capo a questi centri, poi richiederanno l'intervento dell'ambulanza... meccanica per la più o meno urgente cura delle loro trattrici Fiat... in panne.

E per le altre trattrici non Fiat? La Federazione non può provvedere.

♣

Conservazione del latte.

Alla Stazione agraria della California si è conseguita una migliore conservazione del latte trattando i recipienti con vapore d'acqua soprariscaldato a 99° C. durante 20 minuti.

In uno sterilizzatore elettrico ad aria calda, un bidone di 37 litri di latte, conservato durante 30 minuti o più a lungo alla temperatura di 110° C. mostrava una soddisfacente riduzione nella quantità dei batteri contenuti.

Marciume degli agrumi.

H. R. Fulton riferisce, che in Florida una sola irrorazione di miscela bordolese con l'1 % di emulsione d'olio, fatta dalla seconda quindicina d'aprile al 5 maggio, ha ridotto il marciume totale degli agrumi, mentre lo stesso trattamento fatto a mezza estate od in autunno era relativamente inefficace.

Nel trattamento primaverile l'effetto principale si ottenne sul tipo comune di *Phomopsis*, che veniva ridotto di oltre la metà; il marciume dello stelo, dovuto a *Diplodia* era ridotto dal trattamento di circa un quinto, mentre il marciume causato da *Penicillium* non veniva attenuato.

Girasole per fare cellulosio.

La rivista *Indus. and Engin. Chem.*, riferisce, che per il contenuto in fibra cruda, in proteina ed in estratti non azotati, *Helianthus argophyllus* ha press'a poco lo stesso valore del girasole comune. Il suo contenuto totale in cellulosio, 46,5 %, somiglia a quello degli steli di cotone, ed è anche maggiore.

Probabilmente questo materiale non può ora competere col legno nella fabbricazione della carta, ma può utilmente sostituire il bagasso di canna da zucchero, gli steli di cotone, la pula di grano come materiale per fare cellulosio.

♣

La concimazione ai tabacchi da sigarette.

Il Prof. A. Biasco, direttore della Cattedra Amb. di Agr. di Lecce, occupandosi della buona coltivazione dei tabacchi levantini nel Salento, consiglia: in terreni compatti: sovescio di trifoglio incarnato concimato con 2 q.li di perfosfato e 2 q.li di solfato potassico, alle quali dosi dovrebbesi aggiungere 1 q.le di cianamide se non si operasse il sovescio. Negli altri terreni compatti biancastri o grigi provvisti di calce e potassa, raccomanda l'uso di calce viva in ragione di q.li 4-6.

Anche nei terreni mezzani, i quantitativi di perfosfati e di solfato potassico consigliati sono di 2 q.li, con aggiunta di 1 q.le di solfato ammonico nei casi in cui non si attui il sovescio di veccia o di trifoglio incarnato.

Nei terreni sabbiosi sono raccomandati q.li 2 di perfosfato e q.li 2-3 di solfato potassico se si opera sovescio di lupini o favette ed in più: q.li 1,5-2 di calciocianamide o q.li 1-1,5 di solfato ammonico negli altri casi.

♣

Al telefono.

— *Ho letto in qualche libro che il sovescio dovrà possibilmente coincidere con una delle lavorazioni usuali del terreno...*

— Non è strettamente necessario aspettare la fioritura delle erbe da sovescio per sovesciarle!

— *Già, proprio questo volevo sapere, chè sempre non essendovi corrispondenza, bisogna pur sovesciare prima della fioritura qualche volta, nei vigneti...*

— Seminando, per esempio, le favette in settembre, nel vigneto, con abbondante concimazione fosfo-potassica, esse si sviluppano tanto bene che a marzo si possono sovesciare anche se la fioritura è appena accennata o ancora lontana.

Rivista della stampa italiana ed estera

Batteriofagia e cancro delle piante.

(W. P. Israilsky, *Bull. Inst. Past.* 17, 15 settembre 1928. — Da « *Zymologica* » n. 6, 1928. - M. C. B.).

« Da tumori di bietola ottenuti inoculando il *Bact. tumefaciens*, l'autore ha isolato un batteriofago attivo di fronte a questo batterio fino alla diluizione di 10^{-10}, dopo dodici filtrazioni. Dopo 5-7 giorni a 30° appaiono nei filtrati delle razze resistenti di *B. tumefaciens*. Il batteriofago è distrutto a 70° mentre non è indebolito da un riscaldamento a 55°. La sua presenza è provata dall'apparizione di aree sterili nelle culture su agar o dalla chiarificazione delle culture in brodo.

Il batteriofago non si è potuto isolare dalle culture pure del *B. tumefaciens* nemmeno dopo 11 filtrazioni.

La difficoltà di isolamento del *B. tumefaciens* dai tumori dipende secondo l'autore, dalla presenza del batteriofago.

L'ufficio di quest'ultimo nell'immunità è stato studiato inoculando le piante o i semi di bietola con *B. tumefaciens* e immergendoli prima di ripiantarli, in brodo nutritivo ricco di batteriofago.

La proporzione delle inoculazioni positive nelle piante sottoposte a tale trattamento si è trovata ridotta del 25 % circa ».

I raggi ultra violetti nell'allevamento dei conigli.

In « Vie à la Campagne » n. 386, il Dr. G. Lissot ha fatto una comunicazione in proposito, di cui l'Ing. Vieri della Gallois e C.ie ci fa tenere cortesemente la traduzione che riproduciamo. La questione non è davvero priva di interesse e simili applicazioni dell'irradiamento possono suscitar negli agricoltori e negli allevatori, il desiderio di sperimentare.

Gli *effetti ottenuti* con l'irradiazione di un animale sono di due specie:

a) di ordine circolatorio;

b) di modificazione del metabolismo *calcico* o fosforico.

I raggi U. V. sono inoltre degli eccitanti tonici delle ghiandole a secrezione interna.

Essi alterano i sieri ed inoltre, essendo microbicida, si intravvede la loro utilizzazione per la preparazione dei vaccini microbici.

Si sono ricercate le modificazioni apportate dai raggi U. V. nei

fenomeni dell'immunità, Colebrock, Eidisson, Hill hanno trovato un aumento del potere battericida del sangue nell'uomo e negli animali.

Abbiamo verificato questo fatto, constatando che i conigli esposti agli U. V. sono più refrattari degli altri alle malattie contagiose.

Le *sostanze irradiate* acquistano delle proprietà terapeutiche e nutritive nuove, conferendo loro le facoltà d'attivare lo sviluppo, d'impedire il rachitismo.

È così che il frumento, l'amido, il latte, l'avena, i grani, le farine, gli olii irradiati acquistano proprietà antirachitiche notevoli.

La *penetrazione* degli U. V. facendosi su di una profondità dell'ordine *di una frazione di millimetro*, bisogna irradiare le sostanze in piccoli spessori.

Però nel frumento o nell'avena la superficie toccata è in quantità sufficiente per ottenere risultati positivi; perciò le farine ed i liquidi vanno rimescolati.

L'azione degli U. V. è immediata, ma abbisogna qualche tempo d'esposizione perchè le sostanze irradiate acquistino proprietà biologicamente attive: 15 o 30 minuti con una lampada a vapore di mercurio, ad una distanza di cm. 50.

L'effetto persiste per: 34 ore per il latte e per i grani; molti mesi per gli olî neutri che acquistano per irradiazione la proprietà dell'olio di fegato di merluzzo.

Il latte irradiato prende un odore caratteristico disgustevole, malgrado il quale, dopo un periodo di abitudine, è accettato dai conigli.

Azione sulla vista. — Gli U. V. possono alterare la cornea dei conigli. Difendete i loro occhi dai raggi diretti della lampada a mercurio durante l'irradiazione.

La tossicità degli U. V. sugli animali superiori è debole.

Così Saidman ha potuto sottomettere dei conigli a irradiazioni di 6 a 10 ore senza ucciderli.

Al contrario la parte superficiale dell'occhio è sensibile agli U. V.

I disturbi manifestati dopo un'esposizione esagerata sono caratteristiche di una congiuntivite con lacrimazione che generalmente ha un decorso benigno e scompare in 24 o 48 ore.

Delle lesioni agli occhi possono ugualmente apparire nei conigli, dopo un'esposizione di 5 a 8 minuti, quando la distanza dell'animale irradiato dalla sorgente è troppo piccola.

Se si fanno le irradiazioni separate di diversi giorni l'una dall'altra, divenendo la sensibilità meno grande, il coniglio si abitua.

Sala di trattamento. — Ogni camera ben arieggiata per evacuare l'ozono, può adattarsi in sala di trattamento. Non è necessario che la camera sia oscura. (*Continua*).

Il germinatoio « Vivenza ».

Il Prof. A. Vivenza, del Laboratorio Fitotecnico del R. Istituto Sup. Agrario di Perugia, ha ideato e costruito un germinatoio pratico ed economico, del quale riportiamo la descrizione, pubblicata nel N. 2 - 1929 - VII de « *La Nuova Agricoltura* » di Roma, a pag. 1050-1051.

Il germinatoio è costituito da:

a) una scatola di zinco;

b) due o tre striscie rettangolari di vetro;

c) una lastra di vetro per coperchio.

La scatola di zinco, a bordi arrotondati, è lunga e larga 20 centimetri e alta 5 centimetri. Due pareti laterali opposte portano a metà altezza, dalla parte interna, un piccolo risalto o dente di circa 1/2 centimetro, atto a dare appoggio a piccole lastre o ponticelli di vetro lunghe quanto la larghezza interna della scatola, o qualche millimetro di meno (cm. 19,5) e larghe 5 oppure 8 centimetri, secondo che nella scatola se ne vogliano collocare 2 o 3.

Il coperchio è costituito di una semplice lastra di vetro piuttosto spesso, quadrata, con circa 24 centimetri di lato ed un po' arrotondata agli spigoli.

Facilmente si capisce come il germinatoio venga adoperato.

Posta dell'acqua nella scatola, per l'altezza di circa un centimetro, si mettono a posto i ponticelli di vetro, appoggiandoli sui due risalti portati da due pareti laterali della scatola, distanziandoli giustamente sia fra di loro, sia dalle altre due pareti laterali della scatola. Sui ponticelli si stendono dei pezzi di carta da filtro o sugante, di dimensioni tali da coprire per quasi tutta la loro larghezza i ponticelli di vetro e scendere lateralmente fino a toccare l'acqua.

Sui due o tre ripiani formati dai ponticelli ricoperti di carta da filtro, si distribuiscono i semi di cui si vuole saggiare la germinabilità e si copre la scatola con la lastra di vetro.

Tenendo il germinatoio sopra un tavolo, od altro supporto, in ambiente alla temperatura voluta, sarà poi comodo osservare il comportamento dei semi e determinare la germinabilità, togliendo giornalmente i semi germinati, e prendendo nota del numero di essi.

Volendo far sì che la germinazione, anzichè sulla semplice carta bibula, avvenga su letto di sabbia o su altro substrato, basterà formare su ciascun ponticello, dopo aver messo a posto la carta, un piccolo orlo fatto di liste di vetro o di lamiera di zinco ridotta a rettangolo, e mettere nel vano interno la sabbia sulla quale si distribuiranno ed affonderanno i semi da provare.

È anche possibile regolare a volontà l'imbibizione d'acqua della carta da filtro limitando a semplici striscioline, più o meno grandi e numerose, i lembi di carta che scendono a toccare l'acqua in fondo al recipiente.

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Concorso internazionale di rose.** — La città di Barcellona bandirà tutti gli anni un concorso internazionale di rose di nuove varietà, incominciando dal 1929. Il concorso si svolgerà nei Giardini del Palazzo Reale di Peldralbes dal 1° aprile al 30 novembre e comprenderà quindi le fioriture delle rose di autunno e di primavera. La grande medaglia d'oro di S. M. il Re sarà concessa ogni anno alla migliore rosa straniera e la grande medaglia d'oro della città di Barcellona verrà assegnata alla migliore rosa che abbia la caratteristica di rifiorire abbondantemente d'estate e d'autunno. Di più, la Municipalità di Barcellona acquisterà 100 esemplari delle rose che abbiano meritato le medaglie d'oro e 50 di quelle che abbiano ottenuto dei diplomi.

— **Concorso per castagneti da frutto.** — Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Grosseto ha bandito un concorso speciale tra gli agricoltori della Provincia pel miglioramento dei castagneti da frutto della Provincia stessa. Sono messi a disposizione dei concorrenti premi in denaro, in medaglie e diplomi. Le domande debbono pervenire alla Sezione Agricola Forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Grosseto entro il 30 giugno 1929.

— **L'annuale Fiera Internazionale di Francoforte sul Meno** avrà luogo dal 4 al 17 aprile. Sarà particolarmente curata e riescirà indubbiamente grandiosa la Mostra Alimentare che ha raccolto già le adesioni di numerosi Paesi.

— **Esposizione internazionale a Danzica nel 1929.** — La Città di Danzica (Polonia) organizza nella primavera corrente una Esposizione internazionale. Essa sarà inaugurata il 12 maggio e si chiuderà il giorno 16 dello stesso mese.

— **Fiere di Basilea e Losanna.** — La Fiera Campionaria di Basilea si svolgerà quest'anno dal 13 al 23 aprile 1929. — La Fiera di Losanna, importante per le Industrie alimentari ed agricole, rimarrà aperta dal 7 al 22 settembre 1929.

— **La Mostra della Federazione dei Consorzi Agrari alla Fiera di Tripoli.** — Si annunzia che sotto gli auspici della Confederazione Nazionale Agricoltori verrà approntata alla Fiera una interessante mostra della Federazione dei Consorzi Agrari con esposizioni di macchine agricole, integrata da una mostra della S. U. M. A. (Sezione utenti macchine agricole).

— **Mostra di bovini sardi ad Ozieri.** — Il Comitato ordinatore della Mostra bovini di Ozieri ha deciso, unitamente al Comune ed alla Cattedra Ambulante d'Agricoltura, di tenere anche quest'anno la consueta Mostra bovina che avrà luogo precisamente nel giorno 28 aprile 1929. I bovini saranno compresi in tre categorie: 1° Riproduttori di razza pura Sewytz importati - II° Riproduttori nati in Sardegna da puri Sewytz - III° Tori di razza Bruno-Sarda. I premi stanziati da conferirsi ai migliori soggetti ammontano a 10.850 lire.

— **La I^a^ Mostra del piumaggio alla Fiera di Padova 8-23 giugno.** — La Mostra è dotata di ricchi premi in denaro e medaglie tanto per la sezione « Produzione piumaggio », quanto per quella « Prodotti finiti ». Il programma della Prima Mostra di Piumaggio comprende la sezione della produzione del piumaggio che sarà rappresentata da una speciale Mostra avicola, e la Sezione della lavorazione.

— **Convegno agricolo provinciale a Trento.** — Martedì 19 corrente ha avuto luogo a Trento, alla presenza di S. E. il Prefetto e delle altre Autorità, un grande convegno agricolo indetto dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura e dalla Fede-

razione Provinciale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori. Oltre 500 furono gli intervenuti d'ogni parte del Trentino. I temi trattati furono: 1) Nuove direttive tecnico-economiche di gelsicoltura e bachicoltura (Relatore il Prof. A. Guselotto - Direttore della Cattedra) - 2) L'organizzazione delle vendite sociali dei bozzoli, con riferimento alle consegne a reale. (Relatore il Dott. M. Garbari - Segretario Generale della Federazione Agricoltori). In chiusa venne consegnato per conto dell'Ente Nazionale Serico un Diploma di Benemerenza al signor Davide Cima, Direttore dell'Istituto Bacologico Trentino e furono distribuiti i premi ai veliti della Battaglia del Grano e agli ortolani che si distinsero nel concorso orti e nella Mostra ortaggi dell'anno passato.

— **Convegno nazionale dei panificatori.** — E' stato deliberato di tenere nel prossimo maggio a Roma il convegno nazionale delle rappresentanze provinciali dei panificatori. Avranno particolare illustrazione gli argomenti riflettenti: la panificazione delle farine e la loro composizione organolettica in funzione delle qualità panificabili; l'estensione di organismi su basi cooperativistiche per gli acquisti collettivi. A suo tempo verrà reso noto il giorno in cui avrà luogo detto convegno.

— **Congresso orto-frutticolo a Verona.** — Promosso dall'Ente della Fiera e dalla Federazione provinciale dei Sindacati Fascisti Agricoltori, si è svolto a Verona, il 12 u. s., un importante Congresso orto-frutticolo, presenti i Cattedratici delle Tre Venezie, della Lombardia, dell'Emilia, parecchi tecnici ed agricoltori. Numerose sono state le relazioni presentate e di particolare interesse quella del Prof .Marani, Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Ravenna, sui danni prodotti dal gelo nell'inverno passato, illustrata da proiezioni. Il Convegno, riescito importante per i problemi di orto-frutticoltura trattati, ha infine approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti che il Governo nazionale sovvenzioni adeguatamente gli Istituti sperimentali che sorgono nelle zone frutticole più importanti onde assicurare, attraverso i necessari studi, la conquista in breve tempo di nuovi mercati esteri.

Piccole notizie.

Terreni - lavorazioni e concimazioni.

— **L'effetto dei sali di potassio sulla facoltà di utilizzare l'azoto del solfato ammonico.** — W. B. Mack e D. E. Haley, Soil Sci. N. 25, 1928 (« L'industria Chimica » - « Il Notiziario Chimico Industriale ») hanno eseguito ricerche intorno all'azione di sali di potassio, di cloruro di calcio, di nitrato di sodio, di fosfato monocalcico, ecc., sulla nitrificazione del solfato ammonico nel terreno, determinando l'aumento dei nitrati col metodo all'acido fenoldisolfonico. Le esperienze hanno dimostrato che, contrariamente a ciò che si era supposto, i sali esaminati aumentavano la nitrificazione. Il fosfato mono-calcico diminuisce il grado di nitrificazione se associato a nitrato sodico e lo aumenta invece quando è associato col solfato ammonico.

Bonifiche - irrigazione.

— **La contribuzione governativa per le piccole sistemazioni fondiarie estesa all'Italia Settentrionale, Meridionale e Centrale.** — Il Comitato permanente del Grano nella sua ultima seduta ha, tra l'altro, esaminato la questione dell'estensione del decreto sulle piccole sistemazioni fondiarie. Lo Stato come è noto concede un contributo annuo di 10 milioni di lire e per la durata di dieci anni agli agricoltori che eseguono piccole sistemazioni fondiarie; il contributo statale varia dal 25 al 30 per cento. In considerazione dei proficui risultati dati dall'applicazione del provvedimento relativo e del fatto che le richieste di contributi non hanno raggiunto l'ammontare dello stanziamento statale, si è deciso di estendere tale contribuzione governativa a tutte le domande di agricoltori dell'Italia Meridionale, Centrale e Settentrionale.

— **Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Grosseto per la casa colonica** ha stanziato lire 20.000. Vengono di conseguenza istituiti quattro premi di lire 5.000 ciascuno da concedersi a quegli agricoltori che entro il corrente anno costruiranno la migliore casa colonica.

SELVICOLTURA.

— **Consorzio fra lo Stato e la Provincia di Alessandria pel rimboschimento.** — La Gazzetta Ufficiale n. 60 del 12 marzo 1929, pubblica il Decreto che delibera tra lo Stato e la provincia di Alessandria la costituzione di un Consorzio allo scopo di provvedere al rimboschimento dei terreni vincolati ed alla ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati, anch'essi sottoposti a vincolo nella detta Provincia. Lo Stato concorre nella metà della spesa per l'esecuzione del lavoro di cui sopra, mediante il contributo annuo di lire 25.000, a decorrere dall'esercizio 1928-29. L'altra metà della spesa resta a carico della Provincia.

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Disposizioni ai Podestà per l'allevamento del baco da seta.** — E' stato dato incarico ai Podestà dei Comuni dove l'allevamento del baco da seta è molto diffuso, di studiare, unitamente alle Cattedre Ambulanti d'Agricoltura, quali siano i mezzi più idonei per conseguire una energica e generale disinfezione preventiva contro il calcino, e ciò con speciale riguardo ai piccoli coltivatori. Dovranno inoltre dare la più attiva e cordiale collaborazione alle Cattedre di Agricoltura affinchè tutte le iniziative tendenti alla propagazione delle buone norme di allevamento del baco da seta, come corsi di gelsibachicoltura, creazione di camere di incubazione, assistenza nei periodi di allevamento, ecc., abbiamo la maggiore possibile diffusione e le migliori accoglienze. Dovranno infine denunziare alle Cattedre Ambulanti i nominativi dei tenutari di camere di incubazione esistenti nell'ambito del Comune. I prefetti hanno reso noto ai podestà che ogni attività svolta a questo riguardo costituirà per essi titolo di speciale benemerenza.

— **Quesiti apistici.** — Ad una domanda rivolta a « L'Apicoltore Moderno »: se « il cascame di lana è migliore della segatura per mettere nei vuoti delle doppie pareti delle arnie », è stato risposto, che è migliore ma conviene di più la segatura di legno dolce. Ed ancora: « Quanto può costare una regina con gabbietta e trasporto ». Lo stesso Periodico risponde: « Ogni allevatore ha i suoi prezzi. Più giustamente, il prezzo dovrebbe essere fissato regina per regina come si usa per qualsiasi altro animale. In generale si vendono da lire 12 a 20 spese comprese, franche a domicilio sostituendo una volta tanto le regine che arrivassero morte ».

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **La ruggine delle rose** colpisce specialmente le foglie, meno fortemente i rami giovani e la si trova tanto nelle rose coltivate quanto in quelle selvatiche, ma in queste ultime però più facilmente che nelle prime. Le rose comuni dei boschi e delle siepi la ospitano quasi sempre e tra le rose coltivate sono più resistenti le rose nane rifiorenti, poi le The, le ibride di The, le Noisettiane e quelle nane. Le meno resistenti sembrano le rifiorenti e le Borbonica. Il Prof. Calvino in « La Costa Azzurra Agricola Floreale », occupandosi della lotta contro questa ruggine (Phragmidium subcorticium) suggerisce di togliere le rose selvatiche dalle vicinanze delle coltivazioni e di allontanare accuratamente tutti i succhiosi del portainnesto. I residui della potatura e le foglie vecchie secche o ammalate cadute sul terreno vanno bruciati. Subito dopo la potatura conviene eseguire un trattamento liquido con 4 Kg. di polvere Caffaro ogni 100 litri d'acqua. I trattamenti liquidi normali si fanno con polvere Caffaro al 2 per cento; ed all'indomani di questi si eseguiscono quelli polverulenti con miscela contenente: polvere Caffaro Kg. 5 - Zolfo Kg. 80 - Calce semispenta in polvere Kg. 15. E' necessario agire anche sulle concimazioni sospendendo quelle organico-azotate a

base di crisalidi macerate in acqua ed adottando concimazioni minerali a base di perfosfato minerale, solfato potassico e solfato di ferro (rispettivamente Kg. 80-30-10 per ogni mille piante di rose).

Colonie.

— **Modificazioni all'ordinamento per le concessioni agricole in Somalia.** — Nel N. 59 della Gazzetta Ufficiale 11 marzo 1929 è pubblicato il decreto che riguarda le modificazioni all'ordinamento per le concessioni agricole in Somalia. Mano a mano che il Governo delle Colonie avrà proceduto all'accertamento di zone di demanio disponibili, saranno forniti lotti configurati in modo da potere tutti, per quanto è possibile, profittare dei lavori di bonifica generale eventualmente compiuti o da compiersi nelle varie zone dell'Amministrazione. I lotti di terreno disponibili, della superficie non eccedente per ognuno 5000 ettari se in zone irrigue o 10.000 ettari negli altri casi, potranno essere accordati in concessione, per il loro avvaloramento agricolo, a cittadini italiani o a società o ad enti nazionali legalmente costituiti in colonia o nel Regno che abbiano i requisiti richiesti e ne facciano domanda in una delle forme seguenti: *a*) con trasferimento della proprietà mediante il pagamento di un prezzo determinato, sotto la clausola risolutiva della messa in valore del fondo; *b*) in concessione perpetua con l'obbligo del pagamento di un annuo canone e con facoltà di riscatto a valorizzazione effettuata mediante il pagamento di un determinato capitale; *c*) in concessione temporanea col pagamento di un canone annuo.

— **Vendite, affitti ed altre questioni inerenti alle concessioni** (ancora per la Somalia). — Quando in casi eccezionali ne sia riconosciuta la convenienza, potranno essere concessi per scopi agricoli terreni disponibili, già messi in valore, mediante alienazioni in proprietà od anche solo in affitto. Per la vendita rimane ferma la competenza stabilita dall'art. 5 che dice: « La concessione dei terreni disponibili — qualunque ne sia la forma — avrà luogo con decreto governatoriale, sentito il Comitato amministrativo della colonia, quando si tratti di lotti non superiori ai 500 ettari; su proposta del Governatore, con decreto del Ministro per le colonie, sentito il Consiglio superiore coloniale, per i lotti eccedenti tale superficie, nonchè ogni qualvolta si tratti di accordare anche in periodi successivi ad una stessa persona due o più lotti la cui superficie totale ecceda i 500 ettari ». Le domande dovranno essere rivolte al Governo della Colonia. Il decreto in parola si occupa inoltre della concessione con trasferimento della proprietà, delle concessioni perpetue con facoltà di riscatto. Le concessioni agricole attualmente in vigore saranno regolate dalle norme secondo le quali furono concesse. Tuttavia, entro un anno dalla entrata in vigore del presente decreto, gli interessati potranno fare domanda perchè esse siano confermate secondo le disposizioni del decreto medesimo.

Istruzione agraria - scuole - cattedre.

— **Cinque borse di studio per laureati in agraria stanziate dall'Ente Nazionale Serico.** — L'8 aprile p. v. avrà inizio un corso di *Biologia Applicata alla sericoltura*, presso la R. Stazione Bacologica di Padova. Il corso che avrà termine alla metà di luglio, ha lo scopo di preparare personale tecnico specializzato. Nell'intento di favorire le iscrizioni dei Dottori in Scienze Agrarie e specialmente del personale delle Cattedre Ambulanti d'Agricoltura, l'Ente Nazionale Serico ha stabilito di mettere a concorso *cinque borse di studio di lire mille ciascuna*, e la R. Stazione Bacologica ha disposto che i vincitori siano esonerati dalla tassa d'iscrizione al corso stesso. Le domande per prender parte al concorso e gli eventuali titoli di studio dovranno essere inviati entro il 5 aprile 1929 alla R. Stazione Bacologica Sperimentale di Padova (Brusegana).

— **Corsi per conduttori di macchine agricole a Roma.** — Presso la Scuola Pratica di Meccanica Agraria di Roma il 15 aprile p. v. avrà inizio il II° corso per conduttori di macchine agricole. Il corso stesso avrà la durata di 3 mesi e com-

prenderà: il corso per conducenti di trattrici agricole per l'esercizio della motocoltura e il corso per conduttori di macchine agricole, cioè esperti nella conduzione delle più importanti macchine agricole.

Riunioni - escursioni.

— **Gita a Parigi.** — L'Ufficio di Verona dell'Istituto Nazionale Organizzazioni Turistiche con sede a Verona organizzerà dal 21 al 28 aprile p. v. una gita a Parigi, alla quale interverranno turisti di ogni parte settentrionale d'Italia. I programmi dettagliati e illustrati potranno essere richiesti all'Ufficio di Verona dell'Inot - Corso Francesco Crispi n. 12.

Diverse.

— **Fornitura di tabacchi in Tunisia.** — La Direzione dei tabacchi della Tunisia ha bandito un appalto per la fornitura di tabacchi in foglie della qualità Anatolia, Bulgaria e Volo. Il termine utile per la presentazione delle offerte scade il 13 aprile c. a. Gli interessati potranno prendere visione del capitolato d'oneri presso l'Istituto Nazionale per l'Esportazione in Roma - via Torino n. 107.

— **Cataloghi.** — Lo Stabilimento d'Orticoltura Carlo Sgaravatti e Figli di Vigonovo (Venezia) ha pubblicato il catalogo generale delle piante e sementi per la primavera 1929. — In questi giorni è stato pure pubblicato dalla Casa Gemen e Bourg di Lussemburgo-Ville (Gran Ducato) il catalogo « Le più belle rose » portante l'elenco di numerose varietà di rose e di altre piante da fiore.

DOMANDE E OFFERTE.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — All'andamento oscillante che ha caratterizzato nel periodo in esame il mercato mondiale del frumento ha corrisposto una notevole prudenza da parte degli operatori, e conseguentemente il mercato si è mantenuto in generale calmo e piuttosto pesante. Anche le nostre Borse segnano scarsa attività e prezzi lievemente ridotti in confronto a quelli delle decadi precedenti. Così a Milano abbiamo il Manitoba N. 2 aprile a d. 5,59, maggio-luglio a d. 5,55, viaggiante d. 5,75, pronto L. 154; il Manitoba N. 3 maggio-luglio a d. 5,42, pronto Pacifico a L. 148,50; il Rosafè 79-80 aprile sh. 195, viaggiante sh. 194/6 per tonnellata cif. Genova, pronto L. 134,50 per q.le vagone Genova.

Il mercato nazionale del frumento risente dell'andamento incerto di quello internazionale e continua a segnare pochi affari poichè alla prudenza dei commercianti fa riscontro la scarsità di offerte.

I prezzi nominali restano invariati sulle L. 130-140, secondo le qualità e le piazze. Secondo notizie ufficiali si ritiene che molti frumenti, che si presentano piuttosto stentati (si tratta specialmente di quelli seminati tardi) possano riprendere coll'aiuto di buone concimazioni primaverili.

GRANOTURCO. — Questo cereale presenta pur esso mercato irregolare, con tendenza piuttosto debole forse in conseguenza dell'abbondante nuovo raccolto che si annuncia per il Plata.

Le nostre Borse recano prezzi ridotti in confronto a quelli della precedente decade: il Plata giallo a Milano per imbarco aprile si quota a sh. 177, maggio sh. 173, giugno sh. 171, luglio sh. 172 per tonnellata cif. Genova, pronto vecchio raccolto L. 98,50 per q.le vagone Genova; il Plata rosso aprile sh. 181, maggio sh. 177, giugno sh. 175 per tonnellata cif. Genova, vecchio raccolto pronto L. 102 il q.le vagone Genova. I prezzi del nazionale rimangono invariati.

AVENA. — Anche per questo prodotto il mercato non presenta nessuna variante; si mantiene cioè calmo con prezzi stazionarii sulle basi seguenti: Plata 46-47 pronto vagone Genova L. 91,50 per q.le, Nord-Americana pronta L. 90. L'avena nostrana si tratta su L. 105-110.

RISONI E RISI. — Mentre il risone appare piuttosto trascurato con prezzi conseguentemente deboli, per il riso gli affari procedono attualmente con buona attività, a prezzi sostenuti specialmente per consegna maggio.

A Novara il risone originario si quota L. 100-105, originario scadente L. 90-99, il mezzagrana L. 100-115; il riso originario raffinato L. 149-152, originario brillato L. 149-152. Vercelli segna per il risone Allorio L. 115-120, Maratelli lire 113-118, originario L. 100-105; per il riso sgusciato originario L. 132-135, raffinato L. 148-151, per l'originario brillato L. 160, per il Camolino L. 160.

CANAPA. — Il mercato continua ad essere piuttosto pesante con quotazioni deboli: Ferrara segna per la canapa buona in fagotto ed in natura di Bondeno e di Cento L. 510-520, fina del Ferrarese L. 500-510, buona L. 490-500, comune L. 470-480, inferiore L. 420-440.

FORAGGI. — Il mercato dei foraggi non ha subito alcuna variante; però le quotazioni restano sostenute, specialmente in Alta Italia ove le disponibilità vanno continuamente riducendosi. Nelle altre regioni invece il mercato è normale.

PAGLIA. — Sostenuto anche questo prodotto in seguito ad una ripresa di richieste. Prezzi sulle L. 20-25 per quintale (pressata).

BESTIAME. BOVINI. — L'attività sul mercato dei bovini è ancora scarsa; fra le diverse categorie, quella dei vitelli da latte è in notevole crisi di prezzo, essendovi sovrabbondanza di offerte. I bovini da macello, da allevamento e da lavoro hanno mercato invariato, piuttosto pesante. Solo i capi di merito godono qualche preferenza di prezzo.

SUINI. — Calmo il mercato dei grassi con prezzi stazionarii sulle L. 7 circa per Kg.; in lieve ribasso i lattonzoli abbondantemente offerti e trattati su lire 10,50-11 al Kg.; i magroni da L. 6,50 a 7,25 il Kg.

VINI. — Si nota ancora un confortante risveglio nella richiesta di vini pregiati da pasto ed in quelli extra da taglio. Per questi generi naturalmente i prezzi sono sostenuti, deboli assai invece per i molti vini scadenti che quasi tutte le regioni produttrici lamentano.

27 Marzo 1929. REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. GUERCINI, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf